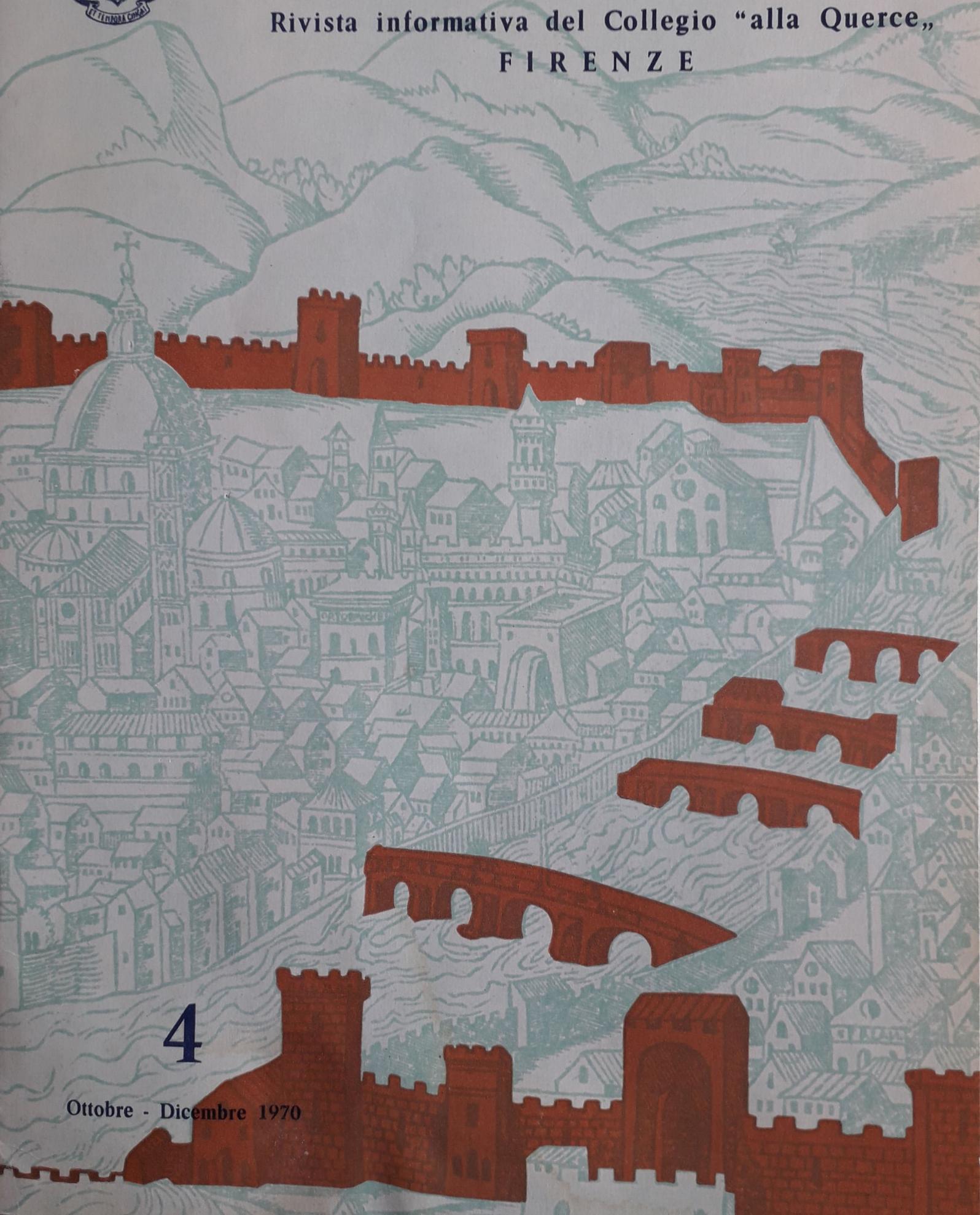




# LA QUERCE

Rivista informativa del Collegio "alla Querce",  
FIRENZE



4

Ottobre - Dicembre 1970

# Gli incu

Incunabolo, com'è noto, è il termine col quale si designa il libro ancora *in fasce*, ancora *nella culla*; cioè il libro che, staccatosi dal manoscritto con la composizione dei caratteri mobili, se ne stacca gradualmente anche nella forma, sino a raggiungere quell'aspetto definitivo che conserva anche ai nostri giorni. In pratica, si dicono incunaboli tutti i libri che videro la luce nel periodo che va dall'invenzione della stampa (1455) al 25 marzo 1501: giorno in cui anche nei computi cronologici più ritardati (per esempio lo *stile fiorentino*), iniziò il nuovo secolo.

La biblioteca querciolina conserva quattro incunaboli, in sette volumi.

Il primo e più antico è la *Summa Contra Gentiles* di S. Tommaso, edito a Venezia nel 1475, sei anni dopo che Giovanni da Spira vi aveva introdotto la stampa. I caratteri sono tondi, eleganti, ariosi, raccolti su due colonne che spiccano dalla robusta carta, fra larghi margini. È l'incunabolo nostro che più conserva i caratteri di manoscritto: l'iniziale del testo è miniata a mano, e pure a mano sono — in vernice a colori alternati rosso e blu — le iniziali minori e i numerosi segni di paragrafo. La legatura è in pergamena seriore. Di cm. 17x23,5 e senza numerazione delle carte (di cui manca anche il registro), contiene nelle prime 6 la *tabula* dei capitoli e nelle rimanenti 277 i quattro libri dell'Aquinate, concludendo col seguente *colophon*: « *Impressum Venetijs per Franciscum de Hailbrun et Nicolaum de Franckfordia socios. Laus Deo* ». Come sia giunto alla biblioteca querciolina, non è possibile — per ora — saperlo; forse al proposito potrà dare qualche luce la vecchia segnatura « N.XII » che è sulla costola del volume, qualora venisse paragonata con eventuali altre segnature analoghe di libri querciolini.

Il secondo incunabolo è la famosa *Postilla* di Niccolò di Lira, edito a Venezia nel 1489. Il testo della Bibbia è in caratteri più grandi al centro del foglio; il commento invece, come al solito, è messo a corona. Consta di quattro grossi tomi in folio (cm.23x33): il primo abbraccia i libri biblici dal Genesi al IV dei Re; il secondo, dai Paralipomeni all'Ecclesiastico; il terzo, da Isaia ai Maccabei; il quarto, dal Vangelo di Matteo all'Apocalisse, terminata la quale il *colophon* dice: « *Postilla clarissimi doctoris Nicolai de Lyra Ordinis Fratrum Minorum super Vetus et Novum Testamentum, cum libello quodam pulcherrimo ab eodem edito contra Judaicam perfidiam, ac etiam cum additionibus et replicationibus, explicit feliciter. Venetijs, opere et sumptibus Octaviani Scoti Modoetien-*

# naboli querciolini

soppresso collegio barnabite di S. Maria dei Lumi in San Severino Marche (Macerata) e per interessamento del P. Camillo Bertuzzi giunsero al nostro Collegio il 21 marzo 1868, quando ancora si trovava nella sede del Cagliero. La prima carta dei voll. 2, 3 e 4 reca anche oggi, al margine inferiore, il timbro lineare della biblioteca di provenienza.

Il terzo incunabolo contiene le *Opere Morali* di Seneca e fu stampato a Venezia nel 1490. Di cm. 22x32, ha le carte numerate a caratteri romani e consta di due parti ben distinte. La prima — preceduta da una meticolosa tavola con titolo, incipit e rinvio alla carta per ogni singola opera — abbraccia le opere propriamente morali di Seneca, dal *De moribus* alle *Controversiae*, e si estende per 147 carte a linee piene. La seconda parte, con nuova numerazione delle carte da 1 a 65, contiene le *Lettere* di Seneca, terminando col *colophon*: « Impresum Venetijs per Bernardinum de Cremona et Simonem de Luero. Die 5 octobris 1490 ». Segue la tavola di questa seconda parte, col registro alla fine dell'ultima carta. Se ne ignora la provenienza. Una nota in matita sul cartone azzurro di copertina, autografa del P. Boffito (« Incunabolo. Venezia 1490 »), potrebbe far pensare che sia uno dei numerosi acquisti fatti dal Padre nei lunghi anni in cui fu bibliotecario.

Il quarto incunabolo merita invece un'attenzione particolare. Esternamente, si presenta meglio di tutti gli altri, essendo rilegato in pelle scura, con delicatissimi fregi in oro tanto sulla costola che sui piatti esterni e interni, con ta-

glio in oro. Nel *verso* del primo foglio di guardia, un timbro al margine inferiore ci avverte che la legatura è opera del londinese J. Mackenzie (« Bound by J. Mackenzie, Bookbinder to the King »). Al margine superiore dello stesso foglio c'è in matita la nota « 272/4.4.0 », che certo indica il numero d'ordine e il prezzo con cui il volume fu venduto a un'asta londinese. Chi fu il compratore? Non lo si sa, ma certo egli ha lasciato delle note a matita, in lingua inglese, nei margini e sull'ultimo dei fogli di guardia. Come da Londra il volume sia giunto alla Querce, non è dato saperlo. Forse fu donato a qualcuno dei Padri insegnanti. Certo fu alla Querce già nell'Ottocento, perché al margine inferiore della prima carta c'è una nota (in matita) autografa del P. Leopoldo De Feis, che fu bibliotecario negli anni 1868-71, 1873, 1887-88.

Il volume (cm. 16x22,8) contiene due omeriche stampate a Parigi nel 1495. Il testo, in caratteri goticeggianti, è su due colonne in carte non numerate. La prima opera è *Vita et processus Sancti Thomae Cantuariensis martyris super libertate ecclesiastica* ed occupa le carte 1-93, terminando col *colophon*: « ... quae impressa fuit Parisius (!) per magistrum Johannem Philippi, commorantem in vico Sancti Jacobi ad intersignium Sanctae Barbarae. Et completa anno Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo quinto, vicesimaseptima mensis Martij ». Segue il testo di quattro presunte lettere della Madonna e del martire S. Ignazio (c. 94) con la tavola dei capitoli (cc. 95-98). La seconda ope-  
retta, che occupa le cc. 99-116, è il *Libellus de iurisdictione ecclesiastica compositum per do-*

I due « colophon » dell'incunabolo parigino.

**Explicit quadrupertita hystoria cōtinēs passionē scīssimi thome martyris archipresulis cantuariēni et pūmatis anglie vna cum processu eiusdē super ecclesiastica libertate. que ipressa fuit Parisius per magistrum Johannem philippi: commorātem in vico scī Jacobi ad intersignium scē barbare. Et completa Anno dñi Millesimo q̄dringētesimo nonagesimo quinto. vicesimaseptima mensis Martij.**

**Explicit quid libellus de iurisdictione ecclesiastica/factus p̄ dñm petrum bertrādi/z in cōsilio pueniētibus p̄lati regni francie Abotenus in gallico per ipm deputatum ex parte ipoz p̄latoz recitat: Impressus parisij per mgrm Johem philippi alemanū. In vico scī iacobi. ad intersignium sancte barbare Anno dñi millesimo quadringētesimo nonagesimo quinto. sc̄da Aprilis**

*minum Petrum Bertrandi* e termina col *colophon*: « Impressus Parisij per magistrum Johannem Philippi alemanum, in vico S. Jacobi ad intersignum S. Barbarae, anno Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo quinto, secunda Aprilis ». Nel verso dell'ultima carta c'è la bella marca tipografica dello stampatore.

Ecco poche notizie di alcuni pezzi rari della nostra biblioteca, che ha avuto la fortuna d'aver per bibliotecario per più di quarant'anni quell'insigne bibliofilo che fu il P. Giuseppe Boffito, al quale essa è ora dedicata. Davvero varrebbe la pena di ritornarci sopra qualche altra volta, almeno per quei pezzi che possono destare qualche curiosità, magari anche solo per le loro minuscole dimensioni: per esempio, il *Dialoghi* del Leopardi che misura poco più d'un centime-

tro per uno e mezzo, con tanto di legatura in pelle a tre nervetti, stampato a Firenze nel settembre 1943 in 250 esemplari, oppure il *Boezio* stampato ad Amsterdam nel 1653 (cm. 4x6) e l'*Orazio* stampato a Parigi nel 1828 (cm. 4x6). Altri pezzi sono di indubbio valore bibliografico, quali il Seneca azzurro del 1832, La Bibbia poliglotta del 1569-71 (la seconda, dopo quella Complutense) e molte Cinquecentine dalle incisioni così fresche, che sembrano stampate ieri. Per questa volta basti l'aver fatto conoscere i nostri quattro incunaboli, che non sono segnalati nell'*Indice Generale* ufficiale, ma che lo saranno nel prossimo volume d'*Appendice* curato dalla Biblioteca Nazionale di Roma.

g. m. c.

**I**ncipit liber primus de veritate catholice fidei et errores gentiliū editus a venerabili fratre Thoma de Agno de ordine fratrum predicatorum doctore egregio.

**Q**uod sit officium sapientis. (Capitulum I)



**V**eritate medita

bit guttur meū: et labia mea detestabuntur impiū. ps. 8. Multitudinis usus quē in rebus nominādis sequēdū phis censet coiter obtinuit ut sapientes dicant quod res drecte ordināt et eas bñ gubernāt. Vñ in aliā q̄ hoies d̄ sapiente accipiūt a pho ponit q̄ sapientis ē ordinare. Oīū aut ordinandoz ad finē gubernatiōis et ordinis regulam ex fine sumi necesse est. Tūc .n. vnaq̄q̄ res optie disponit cū ad suū finē conuenit ordinat. finis .n. vniuscuiusq̄ ē bonū. Vñ videm⁹ in artib⁹ vnā alteri⁹ ē gubernatiua; et q̄si p̄ncipē ad quā p̄tinet ei⁹ finis. Sicut medicinalis ars pigmentarie p̄ncipat⁹ et ad eā ordinat. p̄pter h̄ sanitas circa quā medicinalis vsat⁹. finis ē oīū pigmentozū q̄ arte pigmentaria cōficiūt. Et ille apparet in arte gubernatiua respectu nauifaciue. et in militari respectu equestri et oīs bellici apparat⁹. Que q̄dē artes

alijs p̄ncipātes architectonice nominant⁹ q̄i p̄ncipales artes. vñ et ear⁹ artifices q̄ architectozes vocāt nomen sibi vendicāt sapientū. Quia dō predicti artifices singulariū quardam res fines p̄tractantes ad finem vlem oīū nō p̄tingūt: dicūt q̄dē sapientes hui⁹ uel illi⁹ rei. fm quē modū dicit i. ad Cor. 3. Ut sapiēs architect⁹ fūda mentū posui. Hōmē aut simplicit̄ sapientis illi soli reseruat cui⁹ cōsideratio circa finē vniuersi versat⁹. qd est vniuersalitatē p̄ncipiū. Vñ fm phm. sapientis ē cās altissimas cōsiderare. finis aut vltim⁹ vniuscui⁹q̄ rei ē q̄ intēdit a p̄mo auctore uel motore ipsius. p̄m⁹ auctoz et motor vniuersi ē itellectus ut infra oñdet. Oportet .n. vltimū finē vniuersi eē bonū intellectus. h̄ aut est v̄itas. Oportet igit̄ v̄itatē eē vltimū finē tot⁹ vniuersi. et circa ei⁹ cōsiderationē p̄ncipalit̄ sapiam insistē. Et iō ad v̄itatis manifestationē oīna sapias carnē induta se venisse in mūdū testat⁹ dicēs Job. 18. Ego h̄ natus sū et ad h̄ veni in mūdū ut testimoniū phibeā v̄itati. Sed et p̄mā phiam pho determinat eē sciam v̄itatis: nō cuiuslibet. s. ei⁹ v̄itatis q̄ ē origo oīs v̄itatis s. q̄ p̄tinet ad p̄mū p̄ncipiū eēndi oībus. vñ et sua v̄itas ē oīs v̄itatis p̄ncipiū. Sic .n. ē dispō re; in v̄itate. sicut in eē. Eiusdē aut ē vñ d̄ioz p̄seq et aliud refutate. sicut in medicina q̄ sanitatem opat⁹ egritudinē nō excludit. vñ sicut sapientis ē v̄itatē p̄cipue de p̄mo p̄ncipio medicari et alijs cōsistere: ita ei⁹ falsitate d̄iā ipugnare. Conuenient̄ ē ex ore sapie duplex sapientis officium in v̄obis p̄positis de mōstrat⁹. s. veritate oīna; q̄ anthonomasice ē v̄itas medicatiui eloquij. qd tāgit cui⁹ dicit

Il frontespizio dell'incunabolo «Summa contra Gentiles» di San Tommaso, stampato a Venezia nel 1475. È l'incunabolo quercolino che più conserva l'aspetto di manoscritto, con le iniziali e i segni di paragrafo ancora a mano. I caratteri di stampa sono tondi, simili a quelli introdotti a Venezia nel 1469 da Giovanni da Spira